

Leggere “La Cripta d’inverno” a L’Aquila

Il romanzo di Anne Michaels discusso dalle TerreMutate all’ombra delle cose che non potranno più essere

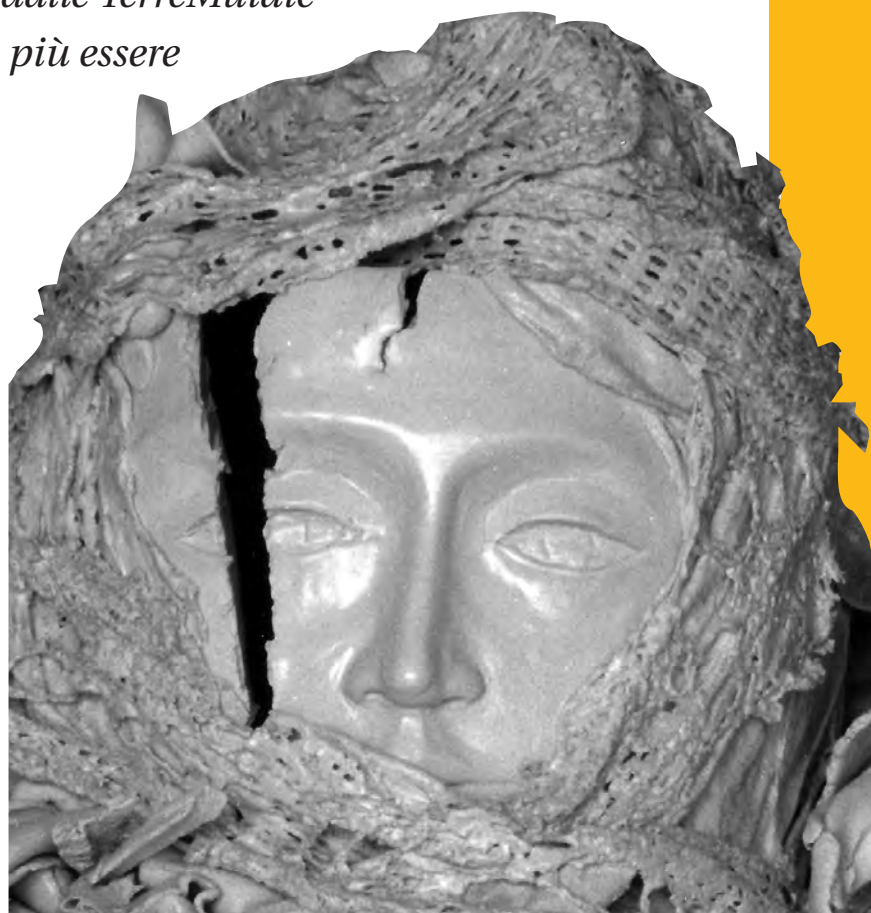
DI NADIA TARANTINI

L’ombra del passato è formata da tutto quello che non è mai successo. Invisibile, squaglia il presente, come la pioggia col calcare. Una biografia del desiderio e della nostalgia [...]
Anne Michaels, *In fuga*, p. 21.

E molte cose invisibili, molte biografie del desiderio e della nostalgia ha disvelato *La Cripta d’inverno* al gruppo di lettura delle donne TerreMutate. Non tutte, non sempre sono entrate in sintonia con la scrittrice canadese. Brani e passaggi della storia di Avery e Jean hanno lasciato alcune fredde, in dubbio se considerare l’opera un esercizio di grande letteratura, ma lontano dalla loro sensibilità ed esperienze; o se invece provare a scavare un po’ più a fondo nelle proprie sensazioni, facendo leva sulle pagine che le hanno conquistate. Quello che segue è un resoconto parziale, un’anticipazione breve degli incontri che si stanno ancora svolgendo a L’Aquila, mentre scrivo, e che culmineranno con la giornata in cui Anne Michaels sarà presente al convegno Sil.

L’ombra del passato contiene non solo le cose invisibili, ma quelle che non potranno più essere. È la più forte impressione suscitata in Loretta dalla lettura della *Cripta*: «Ci ho messo tempo a leggerlo, mi procurava molto dolore. Chi è costei?, mi chiedo. Ma quanto ha studiato, tutti questi dettagli [...] pensavo alla nostra ricostruzione, mentre leggevo dello spostamento dei templi di Abu Simbel. Pensavo al tradimento che c’è in ogni ricostruzione. Quando bisogna ricostruire, bisogna fare una forte mediazione fra quello che c’era e quello che ci potrà essere, non possiamo trasferire un ricordo, è bene che non recuperiamo tutto quello che c’era, perché non sarebbe la stessa cosa. Dobbiamo recuperare quel che ci serve per la nostra identità, che è una trasformazione di quella precedente».

Turbamento, consapevolezza del dolore di essere ancora in bilico – dopo quasi 5 anni! – fra il passato e un futuro di cui non si intravedono le coordinate. La nitidezza letteraria del libro provoca altri turbamenti. «Non c’è traccia della confusione che le situazioni traumatiche provocano, in certi momenti dovevo superare un senso di fastidio: ma mi devo distaccare e talmente tanto per narrare qualcosa? Dalla violenza, da quel che mi risuona dentro... Mentre le pagine del rapporto di Jean con Marina mi sono arrivate così dirette, forse perché più intime, me-



Marina Cianetti, scultura in terracotta

no legate ai traumi inflitti alla natura?» (Nicoletta). Forte le è arrivato il segnale che, traumi inflitti o generati dal corpo stesso della Terra, «non sappiamo più controllare i cambiamenti che produciamo».

Confessa Athos a Jakob: «Cos’è un uomo... senza un paesaggio? Soltanto il tempo che passa a guardarsi allo specchio» (*In Fuga*, p. 77).

La Cripta fa vibrare una ferita ancora aperta. «Mi è arrivato, fortissimo, che il luogo che abiti non è un luogo fisico, statico, ma un essere vivente, un organismo vivo. La storia del ghetto di Varsavia mi ha fatto capire che ricostruirlo uguale lo fa diventare una quinta di teatro. Mi è piaciuto tanto per i pensieri che mi ha suscitato, tanti pensieri, tanto dolore, certo non mi ha rasserenato né mi ha fatto divertire... mi ha dato però molto: la dimensione dell’umanità e del rapporto con il mondo... ricco, felice, oppure distruttivo e drammatico. Mi interessa molto la figura di Avery, questo *homo faber* consapevole di quanto la sua azione possa essere positiva, costruttiva; ma anche delle potenzialità distruttive di quell’azione» (Maria Linda). ■